

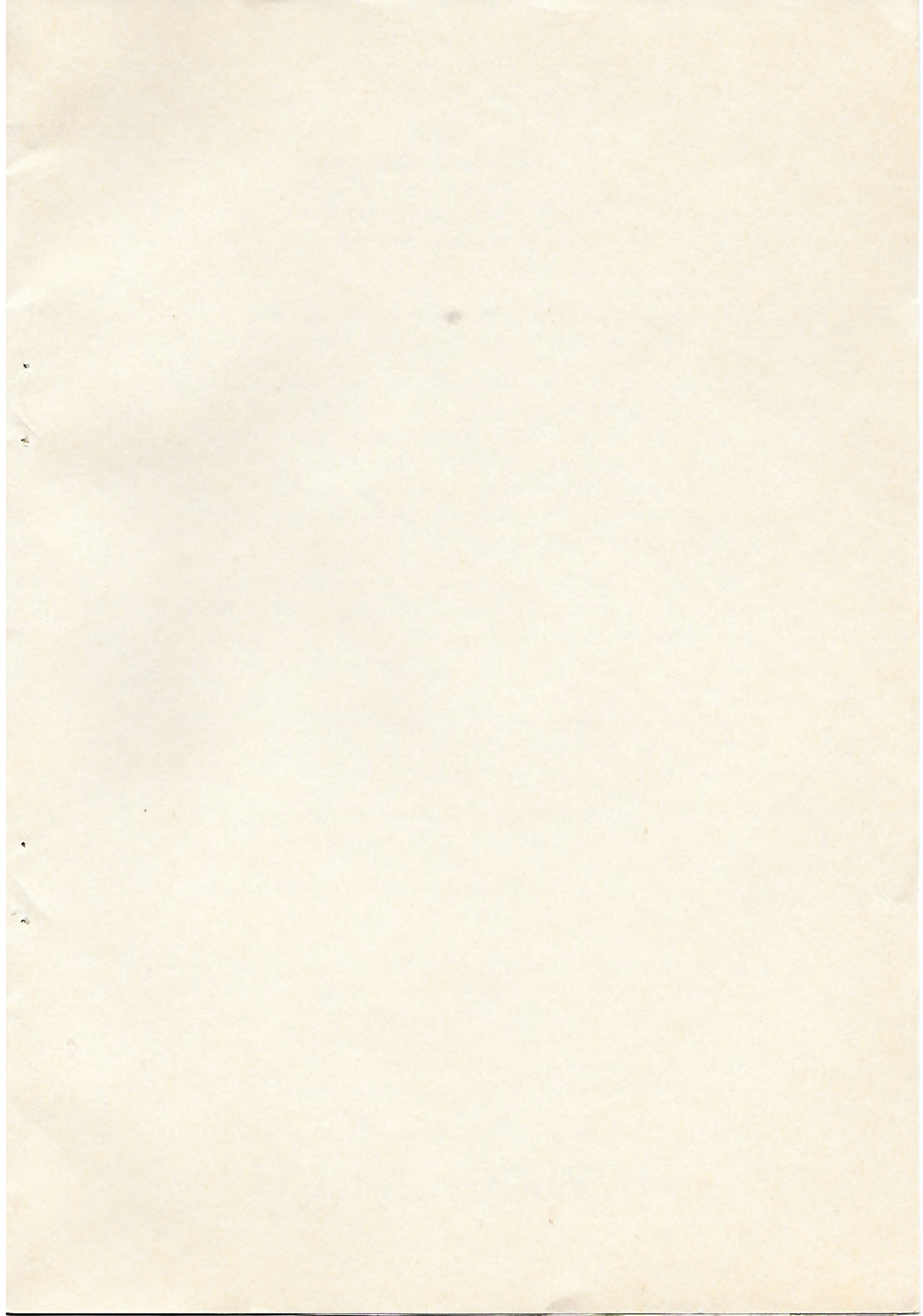
STUDI VENEZIANI

N.S. XLV (2003)

ESTRATTO



PISA · ROMA
ISTITUTI EDITORIALI
E POLIGRAFICI
INTERNAZIONALI®
MMIII



VENEZIA E LA STAMPA GLAGOLITICA: I CIMALARCA

Più di un secolo è ormai passato da quando il dotto filologo e orientalista veneziano Emilio Teza¹ trovò fra i libri della libreria antiquaria di Ulrico Hoepli a Milano un Breviario a stampa in caratteri glagolitici² (ossia nella antica lingua slava di uso ecclesiastico diffusa nella regione balcanica meridionale di rito romano)³ che costituiva, e costituisce tuttora, l'unico esemplare conosciuto dell'*editio princeps* di questa opera, che egli volle in seguito donare, in segno di affetto per la città natale, alla Biblioteca Marciana di Venezia, dove il volume è tuttora conservato con la segnatura «inc. 1235».⁴

Il Teza lo aveva segnalato subito agli studiosi in una esauriente dissertazione apparsa nel 1896 nei Rendiconti dell'Accademia dei Lincei,⁵ nella quale lo descriveva con cura, dimostrandone la sostanziale diversità dall'altro breviario glagolitico già noto, quello curato da Blaž Baromić, che portava la firma del tipografo Andrea Torresani e la data del 13 marzo 1493,⁶ e quindi sostenendo l'impossibilità di identificare con questo il suo breviario "albonesiano". Egli volle chiamarlo così in omaggio ad uno dei suoi primi possessori, quel Teseo Ambrogio degli Albonesi,⁷ nobile pavese, canonico Lateranense, eminente teologo e orientalista morto nel 1540, che lo postillò e che vi scrisse nella pagina iniziale il suo nome.

Si tratta di un codice cartaceo, tuttora in ottimo stato di conservazione, in ottavo (mm 161 × 115).⁸ È mutilo alla fine, ma così già lo segnalava l'Albonesi nella nota di possesso: «licet mutilum emtum tamen [...] et cum ligatura».⁹ È composto attual-

ABBREVIAZIONI:

ASV: Archivio di Stato, Venezia

ASZ: Archivio Storico di Zara

1. Su Emilio Teza rimando alla biografia di VINCENZO CRESCINI, *Emilio Teza. Segue la bibliografia del Teza a cura di Carlo Frati*, Venezia, Ferrari, 1914, e a *Scritti in memoria di Emilio Teza*, a c. di DELIO VANIA PROVERBIO, Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, 1998.

2. Sulla stampa glagolitica si veda VIRGIL MOLIN, *Venise, berceau de l'imprimerie glagolitique et cyrillique*, in «Studi Veneziani», VIII (1966), pp. 347-367; ANICA NAZOR, *I libri glagolitici stampati a Venezia*, in *Il libro nel bacino adriatico (sec. XV-XVII)*, a c. di SANTE GRACIOTTI, Firenze, Olschki, 1992; SIMONETTA PELUSI, *La stampa in caratteri glagolitici e cirillici*, in *Armeni, Ebrei, Greci stampatori a Venezia*, Venezia, Casa editrice Armena, 1989, pp. 101-111; FRANE PARO, *Typographia glagolitica*, Zagreb, Matica hrvatska, 1997.

3. Si veda sull'argomento STEFAN SMRŽIK, *The glagolitic or roman-slavonic liturgy*, Roma, Università Gregoriana, 1959, e MARKO JAPUNDŽIĆ, *Hrvatska glagolijca*, Zagreb, Hrvatsks Uzdania, 1998.

4. IISTC (*The Illustrated IISTC on CD-ROM*, Reading, Primary Source Media, 1997) ib 01126400; IGI (*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*), a c. del CENTRO NAZIONALE D'INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, 1943-1981) VI 2142-A. Si veda anche ARTURO CRONIA, LUIGI CINI, *Rivalutazione di una scoperta di Emilio Teza: l'«editio princeps» dei breviari glagolitici*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti. Classe di scienze morali», 113 (1954-1955), pp. 71-117 e la scheda a c. di SIMONETTA PELUSI, in *Le civiltà del libro e la stampa a Venezia. Testi sacri ebraici, cristiani, islamici dal Quattrocento al Settecento*, Venezia, Il Poligrafo, 2000, p. 152. In occasione del cinquecentesimo anniversario dell'incunabolo ne è stata stampata, dalla Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, una edizione in facsimile accompagnata da un volume di commento a c. di IVAN BAKMAZ, ANICA NAZOR, JOSIP TANDARIĆ, *Brevijar po zakonu Rimskoga dvora 1491*, Zagreb, Graficki zavod Hrvatske, 1991.

5. EMILIO TEZA, *Di un breviario glagolitico del Quattrocento. Prime osservazioni*, «Rendiconti della R. Accademia dei Lincei. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», s. V, 5, (1896), pp. 431-444.

6. IISTC ib 01126600; IGI 2142.

7. Sull'Albonesi, la cui famiglia era probabilmente originaria da Albona in Dalmazia, si veda la voce curata da GIORGIO LEVI DELLA VIDA in *Dizionario Biografico degli Italiani*, II, Roma, Treccani, 1960, pp. 39-42 e ANGELA NUOVO, *Alessandro Paganino (1509-1538)*, Padova, Antenore, 1990, pp. 107-131.

8. Questa è la misura attuale, dopo la rifilatura fatta in occasione della seconda rilegatura, ma Cronia e Cini scrivono che «dalle cc. 198-200, piegate agli angoli che non subirono i tagli della seconda rilegatura, si deduce che il volume in quella quattro o cinquecentesca misurava cm. 16,9 per 11,9» (CRONIA, CINI, *op. cit.*, p. 77, nt. 2).

9. Il prezzo pagato fu di 4 lire e 16 soldi, come risulta da un'annotazione dello stesso Albonesi.

mente di 47 quaderni e un duerno, contraddistinti, tranne il primo, privo di segnatura, in successione dalle minuscole, dalle maiuscole e dalle doppie maiuscole delle lettere numerali glagolitiche; ma dal *registrum chartarum* risulta che il volume era originariamente composto da 1 quaderno senza segnatura e da 49 quaderni segnati; è presente anche la numerazione per fogli, segnalata con minuscole sul *recto* in alto a destra, che segue, pur con svariati errori, l'ordine numerale glagolitico, per un totale di 388 carte, comprese le prime 8 che non sono numerate, nelle quali è stampato il *Kalendarium*. Di questo stesso Calendario esiste alla Biblioteca Apostolica Vaticana una seconda copia stampata su pergamena in un frammento di sei pagine¹⁰ che si trova inserito in un'altra edizione del breviario, il cosiddetto *Breviario di Brozić*, stampato a Venezia nel 1561 da Andrea di Gian Francesco Torresani con la collaborazione del presbitero dalmata Nikola Brozić da Omiš.¹¹

La stampa è a due colori, rosso e nero, disposta su due colonne, con uno specchio di stampa di mm 126 × 84, e 38 righe per pagina.¹² I tipi sono, in generale, chiari e nitidi, eccetto talvolta nelle rubriche in rosso, e sono diversi sia da quelli del *Messale glagolitico* del 22 febbraio 1483 (= 1484)¹³ sia da quelli del *Breviario di Baromic*, sia da quelli del *Breviario di Brozić*. Le maiuscole variano in altezza a seconda del rilievo che si vuol loro assegnare: nel mezzo del testo, come iniziali di periodo o di versetto, possono raggiungere l'altezza massima di circa mm 2,8. A capoverso, come iniziali di un salmo o altro, esse superano di poco lo spazio di due righe con un'altezza di mm 7,5.

Le maiuscole iniziali sono di regola in rosso, a volte seguite da un'altra maiuscola in nero, mentre in alcuni casi tutte le altre lettere della prima parola sono maiuscole. Esse sono di disegno elegante e sobrio, senza fregi; la punteggiatura non è rigorosa ed è regolata dai due punti e dal punto a mezza riga. Sono presenti anche spazi vuoti per lettere capitali che dovevano essere aggiunte a mano e miniate.

La lingua del breviario, che è stata analizzata minuziosamente da insigni slavisti,¹⁴ risulta un tipo ibrido di paleoslavo croatizzato localizzabile prevalentemente nella zona istriana, e presenta molte incoerenze ed errori.

La carta, poco consistente e di colore giallino, appare di partite diverse per consistenza e peso e presenta sette tipi diversi di filigrana: un fiore a sei petali, un'ancora di formato piuttosto grande, un'ancora più piccola con un anello chiusa in una circonferenza, un'altra ancora inscritta in un cerchio sormontata da un fiore a sei petali, una torre con una piccola bilancia, una bilancia con piatti orizzontali entro un cerchio, sormontata da un'asta terminante in una stella a sette punte, e una balestra inscritta in un cerchio.¹⁵ Tutte queste filigrane sono ampiamente documentate nelle carte veneziane dell'ultimo decennio del Quattrocento.

Il contenuto liturgico del Breviario è il seguente: il *Kalendarium*, il *Proprium de tempore*, lo *Psalterium*, il *Proprium Sanctorum*, il *Commune Sanctorum* (a cui forse seguivano altri *Officia annexa*).

10. BAV: *Borgiano Ilirico*, 19; fu scoperto da CARLO PARČIĆ e studiato da VJEKOSLAV ŠTEFANIĆ, *Jedna hrvatskoglagoljska inkunabula iz god 1491*, Zagreb, 1951.

11. BADALIĆ, p. 61, nt. 76 e ANICA NAZOR, *I libri glagolitici...* cit., p. 78.

12. Sulla struttura della pagina dei breviari glagolitici manoscritti e dei primi a stampa si veda GIORGIO MONTECCHI, *Dalla pagina manoscritta alla pagina stampata nei breviari in caratteri glagolitici del XV secolo*, in *Il libro nel bacino adriatico (secc. XV-XVIII)*, a c. di SANTE GRACIOTTI, Firenze, Olschki, 1992, pp. 3-30.

13. Probabilmente stampato a Venezia e quindi datato *more veneto*, è descritto in IISTC im0069500; si veda anche *Misal po Zakonu rimskoga dvora: Prvotisak: 1483*, Pretisak, Zagreb, 1971, pp. LXXXI-LXXXIV.

14. In particolare ARTURO CRONIA, LUIGI CINI, *Rivalutazione di una scoperta di Emilio Teza: l'«editio princeps» dei breviari glagolitici*, in «Atti dell'Istituto veneto di scienze lettere ed arti. Classe di scienze morali», 113 (1954-1955), pp. 71-117 e JOSIP TANDARIĆ, *Hrvatskoglagoljski tiskani brevijar iz 1491*, «Slovo», 34 (1984), pp. 125-157.

15. Cfr. CHARLES M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier*, New York, 1966, nn. 15875, 15876, 15879, 2596, 6473, 460-463, 2597, 2598.

Mancando del fascicolo finale, il grosso volume risulta privo anche di ogni forma di sottoscrizione tipografica o editoriale, che di solito si trova appunto nell'ultima carta, e così Emilio Teza concludeva rassegnato: «Dell'Albonesiano non si vede per ora né l'età vera né la patria: è insomma un trovatello senza famiglia».

Peraltro lo stesso Teza, esaminando la tavola delle feste mobili che compare alla fine del calendario e notando che essa iniziava dal 1492 e si estendeva per trenta anni fino al 1522, azzardava l'ipotesi che «se il libro non uscì nel 92, certo è che non venne fuori molto più tardi».

E in realtà non si sbagliava, come provano appunto alcune testimonianze archivistiche che ho scoperto presso l'Archivio di Stato di Venezia, che gettano anche finalmente luce sui protagonisti, finora ignoti, di questa impresa tipografica.

Infatti tali documenti, che si trovano ora fra le carte del monastero veneziano di S. Croce alla Giudecca,¹⁶ rendono possibile ricostruire nei dettagli, come forse mai prima d'ora per nessun altro incunabolo, tutte le vicende relative alla stampa di questo breviario e provano inequivocabilmente che il libro fu stampato a Venezia e non in territorio croato, come è stato sostenuto da alcuni studiosi slavi.¹⁷

Innanzitutto ci rendono noto che il promotore della stampa, ovvero l'editore dell'opera fu il cittadino veneziano Giovanni Cimalarca in società con il proprio nipote Andrea. Costoro fornirono i capitali necessari e stipularono minuziosi contratti con gli altri attori dell'impresa, ovvero fornitori d'opera e di materiali.

Jesus. 1491 [=1492] adi octo febraio in Venetia. Al nome de Dio et dela gloriosa Verzene Madona Sancta Maria et de tuta la corte celestiale, la qual ne dia gratia che possiamo exequir questa opera con salvamento de lanima et bon guadagno. El serà noto a chi vederà el presente scritto come in questo di io Dionysio Bertochio da Bologna stampador in contrà de San Samuel son rimasto d'accordo con messer Zuan Zimalarcha et messer Andrea Zimalarcha suo nepote in questo modo zoè che mi Dionysio predicto prometo ali dicti stamparli zerti libri in carta mezana et de ogni folio fazo octo carte in colone in forma de Breviarij, sì de nigro come de rosso, a tute mie spese a rason de lire tre de pizoli per ciaschaduna risma, excepto che i dicti messer Zuane et messer Andrea mi debono dare tuta la carta si trova in dicta opera per numero mille almanche et più se ali dicti piacerà, et li compositori che bisognerano a far dicta opera a tute spexe deli dicti et le litere che andarano a far tal opera, sì greche come latine o de che sorte piacerà ali dicti purchè loro mi la diano a tute sue spexe in ordine da lavorare et io Dionysio predicto li prometo stamparli et far el resto dela spexa si trova in dicta opera pro precio de lire tre, ut supra dictum est.

Dechiando etiam che come io comincia li dicti libri debia io Dionysio metere uno torquolo a posta de i dicti per la dicta opera et mai non dismeterlo fin tanto siano compiti et sforzarmi al più presto serà possibile compirli et etiam prometo ali dicti sopra la fede mia che tal opera non andarà in altre mane che in le sue né per mia bocha ne serà saputo a alchuno et per fede di ciò io Dionysio sottoscritto ho scritto de mia mano, presenti li soprascritti messer Zuane et messer Andrea, li quali sottoscrivirano etiam sua manu esser contenti et io el contrario come apar per unaltro scritto de loro mane ho apresso de mi Dionysio sottoscritto.

Io Zuane Cimalarcha son contento de quanto sopra scritto

Io Andrea Zimalarcha son contento de quanto sopra scritto.¹⁸

16. ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 93 (la busta non porta numerazione interna). Il monastero di S. Croce, sull'isola della Giudecca era abitato da monache Benedettine; il fondo archivistico, dopo il recente riordino, comprende complessivamente 162 buste.

17. Cfr. JOSIP BADALIĆ, *Jugoslavica usque ad annum MDC*, Baden-Baden, Librairie Heitz, 1959, pp. 8-23 e, dello stesso autore *Um den Druckort und den Drucker des ältesten südslawischen Wiegendruckes Missale glagoliticum 1483/1484*, in «Gutenberg Jahrbuch», 1960, pp. 122-126; inoltre ZVONIMIR KULUNDŽIĆ, *Kosinj, die wiege der buchdruckerkunst im slawischen süden*, in «Gutenberg Jahrbuch», 1964, pp. 66-74 e MLADEN BOŠNJAK, in «Beiträge zur Inkunabelkunde», 3. Folge, 8 (1983), pp. 92-93 e ID., *A study of Slavic Incunabola*, Zagreb, 1968, pp. 63-65, 115-119. Una panoramica delle posizioni dei vari studiosi slavi riguardo l'ipotesi di una tipografia glagolitica a Kosini è presentata da JULIJE DEROSI, *Problematika hrvatskoglagoljskoga brevijara iz godine 1491*, in «Senjski zbornik», 19 (1992), pp. 117-124.

18. Si tratta di un documento originale, di mano di Dionisio Bertocco, con le firme autografe di Giovanni e Andrea Cimalarca.

Allegata vi è la controscrittura di mano di Andrea:

Laus Deo 1491 adi 8 fevrer in Venexia.

El serà notto a chi vedrà el presente schrito come in questo di io Andrea Zimalarcha som romaxo dachordo con miser Zuan Zimalarcha mio barba in questo modo che siamo rimasti dachordo con maistro Dionixe da Bollogna stampador el qual ne die stampar libri mille e quello più voremo in letera schiava chome apar per la chonvenzion fatta fra nui e maistro Dionixe da Bologna stampador i quali libri etiam si dichiara che i sono per mitade, zoè io Andra sopraschrito partizipo in la mitade et el dito misser Zuane mio barba in laltra mitade e tute spexe se farano se intendono debi andar per mitade. I quali libri se deno portar in Schiavonia e de là se pode mandar dove a chi i portarà i parerà et piazera da vender [...] e che dito misser Zuane mio barba sia tegnudo de vender i diti et atender al spazo de i diti [...] et io Andrea sopraschrito far tuto quello mi sarà possibile de dar spazamento ai diti libri che priego miser Dominedio che ne dia bon vadagno et salvamento et per chiarezza di zò io Andrea ho schrito el presente schrito de man mia propia.

C'è poi una carta con il «Conto de' breviarii», copiato da Marco Cimalarca, figlio di Giovanni, tratto dal libro contabile del padre, in cui erano registrate tutte le spese sostenute per i breviari, iniziando dalle 1165 lire e soldi 24 pagati, in diverse rate, «a maestro Pelegrin stampator» e lire 97 e soldi 24 a «Zuan Batista chugnado de Pelegrin».

Un'altra annotazione ci indica il pagamento di lire 56 e soldi 16 a «pre Gaspare», l. 9 s. 12 a «pre Zorzi», l. 58 s. 10 a «pre Greguol», l. 33 s. 6 a «pre Zuan», l. 87 a «pre Silvestro» e lire 248 e soldi 1 dati dalla Compagnia di Giovanni Cimalarca a «Handrea Rizo da le Carte per charte bergamine». I punzoni, ovvero le matrici dei caratteri da stampa dell'alfabeto glagolitico, erano stati invece commissionati a due incisori: risultano infatti «contadi a Francesco da Cholognia per ponzoni lire 235», mentre a un «Zuan Batista dei Moderni» furono pagate l. 483 s. 12 «per ponzoni et altro». Per la composizione delle pagine di stampa del testo in paleoslavo ecclesiastico è registrato un pagamento di lire 217 fatto a «fra Matio Chompositor» e un pagamento di lire 65 e soldi 2 a «fra Stefano chompositor».

Infine il pagamento di lire 783 e soldi 5 fatto dalla Compagnia di Giovanni Cimalarca a «maestro Piero ligador, maestro Francesco, maestro Lorenzo, maestro Zovane de maestro Gregorio, maestro Jacomo de Fiorenza, maestro Gasparo ligador, maestro Lorenzo Razo, maestro Andrea da Milan, maestro Domenego da Pavia legadori».

La somma complessiva spesa da Giovanni Cimalarca per i breviari, che secondo quanto scritto da Marco e Bartolomeo suoi figli in una supplica ai Giudici di Petizion (pure conservata in copia in questa busta) fu molto superiore a quella preventivata e pagata per metà dal nipote Andrea, fu di lire 6018 e soldi 17.

Fin qui i documenti. Ma ora cerchiamo di capire chi erano precisamente questi personaggi in gran parte sconosciuti che si resero protagonisti di un'impresa tanto impegnativa sia dal punto di vista finanziario sia dal punto di vista tecnico e filologico, e quali motivazioni li avevano spinti ad intraprendere una tale avventura tutt'altro che facile ed anzi piuttosto rischiosa.

Il nome di Giovanni Cimalarca risulta sicuramente sconosciuto alla maggior parte degli storici veneziani e agli studiosi di cose venete. Eppure, a indagare un po' più a fondo, si scopre che questo personaggio non è esattamente un Carneade; anzi, compulsando gli archivi, è stato possibile non solo risalire ai dati anagrafici, ma ricostruirne altresì un profilo biografico abbastanza completo.

La famiglia Cimalarca, il cui nome forse rimanda ad ascendenze greco-balcaniche, proveniva dalla vicina isola di Murano e da una condizione sociale tutt'altro che elevata: infatti un documento del 1398 nomina un Pietro Cimalarca «fiolario» ossia soffia-

tore di vetro di Murano, il quale, assieme al collega Michele Vivarini veniva autorizzato a spostarsi provvisoriamente a Verona e a Treviso.¹⁹ Probabilmente agli inizi del Quattrocento la famiglia si era poi trasferita a Venezia, come testimonia un altro documento dell'anno 1429, che si riferisce a un figlio del sopraccitato Pietro, «Ninus Cimalarca quondam Petri de confinio S. Mauritii», sposato a Caterina figlia del fu Vittore Soliman di Manerbio (nel Bresciano).²⁰

Il capostipite della famiglia, per quanto ne sappiamo, fu dunque Pietro 1°, morto prima del 1429. Da lui e dalla moglie Cristina (che testa nel 1440),²¹ nacquero, oltre al già citato Nino, Bartolomeo e le sorelle Caterina, Marta, Maria e Lucia. Da Bartolomeo 1° e dalla moglie Maria²² nacquero Giovanni e Pietro 2° il quale, sposatosi con una certa Agnesina,²³ morì in età ancor giovane, lasciando i figli Andrea e Maria. Giovanni, che è il protagonista della nostra vicenda e che era il fratello minore di Pietro 2°, divenne il tutore dei suoi figliuoli minorenni e, sposatosi in seconde nozze con Isabella Zancaner²⁴ dopo la morte della prima moglie, una certa Angela da cui era nata la figlia Creusa,²⁵ ebbe altri due figli: Marco e Bartolomeo 2°.

Testimonianze interessanti si hanno sulla figura di Bartolomeo 1°. In un documento del 12 aprile 1436²⁶ egli è definito *patronus navis*, cioè proprietario di una imbarcazione da trasporto «nominata S. Maria», con la quale si dedicava all'attività mercantile sulle rotte del Mediterraneo; in quel frangente egli si trovava nel porto della città di Syrac e dava a nolo la detta nave «bene amarinatam, corridatam et fornitam omnibus corredis et fornimentis» al mercante fiorentino Pietro Randelli che era diretto a Tunisi con un carico di frumento ed orzo. In un altro documento del 1440,²⁷ in cui nomina suo procuratore il figlio Pietro, lo vediamo impegnato in un traffico di panni di lana e di seta a Durazzo e a Brindisi.

Nel 1451 lo troviamo a Roma, dove riceve dal Generale dei Frati Predicatori Guido Flamochetto una lettera di indulgenza per lui e tutti i familiari.²⁸

Nel 1462 Bartolomeo fa rogare un atto di emancipazione per il figlio Pietro, gravemente ammalato.²⁹

Il primo documento dove compare il nostro Giovanni risale al 1463, e ce lo presenta come *patronus* di una nave che, di ritorno da Costantinopoli con un carico di seta e tele incerate, aveva fatto naufragio.³⁰

Alla morte del fratello maggiore Pietro (dopo il 1465),³¹ gli succede nell'amministrazione del patrimonio familiare e nella gestione degli affari, e vediamo che nel 1481 paga per la dote della nipote Maria, di cui era tutore, la somma di 800 ducati.³²

Ma la prima notizia ufficiale che abbiamo di Giovanni, risale al 1473 e ce lo presenta non più come semplice mercante, ma nel ruolo di rappresentante commerciale vene-

19. ASV: *Podestà di Murano*, filza 9 (1389-1405).

20. ASV: *S. Croce alla Giudecca*, b. 8, n. 525.

21. ASV: *S. Croce alla Giudecca*, b. 47 (la busta non porta numerazione interna).

22. Figlia di Tommaso da Santa Croce: ASV: *S. Croce alla Giudecca*, b. 8, n. 527.

23. Già defunta nel 1449: ASV: *S. Croce alla Giudecca*, b. 9, n. 544.

24. Il contratto di nozze è datato 1475 e reca la firma autografa di Giovanni Cimalarca: ASV: *S. Croce alla Giudecca*, b. 8, n. 528.

25. Cfr. ASV: *S. Croce alla Giudecca*, b. 21, n. 1978.

26. ASV: *S. Croce alla Giudecca*, b. 47.

27. ASV: *S. Croce alla Giudecca*, b. 9, n. 533.

28. ASV: *S. Croce alla Giudecca*, b. 47.

29. ASV: *S. Croce alla Giudecca*, b. 8, n. 526.

30. ASV: *Giudice di Petizion. Sentenze a giudizio*, reg. 139, c. 96. Cfr. anche KARIN NEHLSSEN-VON STRYK, *L'assicurazione marittima a Venezia nel xv secolo*, Roma, Il Veltro, 1988, p. 557.

31. Che in questa data fosse ancora vivo risulta da ASV: *Giudice di Petizion. Sentenze a giudizio*, reg. 146, c. 28.

32. ASV: *S. Croce alla Giudecca*, b. 8, n. 529.

ziano ad Arbe (odierna Rab), una sorta di procuratore ufficiale dei commercianti, che teneva i contatti con le autorità dello Stato.³³

Egli infatti, pur non essendo *civis originarius* faceva parte di quel nuovo ceto sociale che stava crescendo in quegli anni a Venezia, formato dalla parte più ricca ed influente dei cittadini veneziani non nobili che si erano arricchiti con l'attività mercantile, che aspirava a partecipare anch'esso in qualche misura agli onori e ai vantaggi delle cariche pubbliche e che costituirà in seguito il nerbo della organizzazione burocratica veneziana; ma soprattutto, come vedremo, questa aspirazione troverà piena realizzazione nella carriera burocratica di suo figlio Marco.

Nel 1479 Giovanni abitava ad Arbe, come si apprende da un documento in cui il Conte di Zara, Daniele Barbarigo gli ingiungeva di pagare, per conto di un socio, l'anconitano Giovanni Manzarolla, al governatore militare di Zara Francesco Mauroceno (Morosini), il resto della somma dovutagli per l'acquisto di una nave.³⁴

L'anno seguente però era a Venezia, dove il 15 luglio del 1480 venivano messi in vendita all'incanto, dai Procuratori di S. Marco, i libri appartenuti al nobile veneziano Bartolomeo Bragadin; Giovanni Cimalarca compare fra gli acquirenti e si aggiudica un «Virgilio in bona carta» e un «Vallerio Maximo in bona carta» per il prezzo di 6 lire e 4 soldi ciascuno.³⁵

L'acquisto dei due classici della letteratura latina ci fornisce una prima significativa testimonianza degli interessi culturali di Giovanni e presuppone che egli fosse in possesso di una certa preparazione scolastica, a meno che questi libri non siano da considerare semplicemente una sorta di *status symbol* della nuova posizione sociale raggiunta.

Comunque sia, nel 1486, tramite il nipote Andrea, prendeva in affitto ad Arbe, per tre anni, la casa di abitazione, con magazzini e campi, del conte Giorgio de Coffino, situata «in contrata inferiori, penes domum Christophori de Nimira».³⁶ Nel 1490 lo troviamo documentato sia nella veste pubblica di procuratore di Alvise Barbo,³⁷ sia in quella mercantile privata come socio di un certo Giovanni Chiaramonte da Cataro che, partito con una nave alla volta di Cipro per un commercio di sale, non gli aveva poi pagato la sua parte di profitto, per cui lo citò davanti al tribunale *del Forestier* come suo debitore per la cifra di lire 1117 e soldi 1.³⁸

Un'altra causa Giovanni Cimalarca dovette sostenerla nel 1492 presso la *Corte del Proprio* contro la commissaria di Agostino Quirini per il possesso di alcune terre con un follo site in Valdelacreda, in territorio veneziano, che egli aveva acquistato da Andrea e Giovanni Amadi, ma che erano rivendicate dalla Scuola di S. Maria della Carità.³⁹

Nell'anno 1490, il 4 di agosto, compare per la prima volta nei documenti anche il nipote Andrea che, assieme allo zio, nominava loro procuratore Andrea Contarini per esigere certe somme di denari dai loro debitori dell'isola di Veglia, in particolare da un tale ser Carino di Veglia.⁴⁰

33. Cfr. IVAN PEDERIN, *Commercio, economia, pesca, arti e mestieri in Arbe nel Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», 147 (1989), pp. 215-249.

34. ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 47.

35. Cfr. SUSAN CONNELL, *Books and their owners in Venice*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 35 (1972), p. 185.

36. ASZ: Archivio notarile di Arbe, [HISTORIJSKI ARCHIV U ZADRU, *Fond rapskih knezova i biljeznika*], b. I, nt. A. Faieta.

37. ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 47.

38. *Ibidem*.

39. ASV: S. Maria della Carità. Pergamene, b. 34.

40. ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 47.

Anche Andrea ricoprì l'incarico di rappresentante commerciale ad Arbe, dal momento che è citato in tale ruolo in un documento del 1494 che ce lo mostra come esportatore di tonni salati da Arbe a Venezia.⁴¹

Dunque intorno agli anni '90 zio e nipote costituiscono un caposaldo commerciale veneziano in Dalmazia e controllano gran parte del traffico mercantile dell'Adriatico, in particolare tengono strettissimi e continui contatti con le isole del Quarnaro e soprattutto con Arbe, dove spesso risiedono e dove hanno investito parte dei guadagni provenienti dall'attività mercantile nell'acquisto di vasti terreni coltivati a vite.⁴² E probabilmente proprio qui, ad Arbe, avranno conosciuto l'altro protagonista di questa avventura tipografica, fra' Matteo.

Neanche questo fra' Matteo è un perfetto sconosciuto, né tanto meno un frate qualunque: infatti il «fra Matio chompositor» menzionato nel documento deve essere senz'altro identificato con quel fra' Matteo da Zara (Matej Zadranin), detto anche «Dalmatino» o «Bosnjak», straordinario e singolare personaggio stranamente poco noto, almeno da questa sponda dell'Adriatico, che ebbe un ruolo di primissimo piano nella storia religiosa della Dalmazia nella seconda metà del Quattrocento e della cui lunghissima e operosissima vita ci restano numerose testimonianze documentarie negli archivi slavi.⁴³

Nato in Bosnia attorno al 1420, quando aveva circa 25 anni, ai tempi delle incursioni dei Turchi in quella terra, come egli stesso scrive, fu catturato assieme a tutti i familiari e deportato in Turchia. Ma, riuscito a fuggire, raggiunse la Dalmazia e, arrivato a Zara, decise di entrare nel terzo ordine religioso di S. Francesco. Da qui iniziò la sua instancabile attività non solo come pastore di anime ma anche come fondatore e costruttore manuale di chiese, di conventi, di pozzi e di vigneti per il miglioramento delle condizioni materiali di vita di quel popolo cui cercò di avvicinarsi in ogni modo, usando il suo stesso linguaggio ed adoperando anche nella liturgia quella lingua illirica di tradizione locale che gli valse l'appellativo di «fra' Matteo *de littera sclava*». Operò soprattutto a Zara, a Oszero (Osor), a Veglia (Krk) e ad Arbe (Rab) dove morì ultracentenario nel 1525 e dove riposano ancora i suoi resti, presso la chiesa di S. Francesco di Campomarzo; ma si può dire che la maggior parte dei conventi che esistono tuttora in Dalmazia sono opera del suo impegno e fu solo grazie a lui che il terzo ordine francescano si mantenne in quei luoghi per tanti anni e così pure la liturgia paleoslava in lingua glagolitica, tanto che egli può essere considerato il vero fondatore della Provincia Dalmatica del terzo Ordine. Tuttavia, se egli riuscì ad ottenere da subito la stima e la riconoscenza sia della gente più umile e bisognosa delle comunità locali, sia dei cittadini più influenti che spesso gli fecero dono di terreni o lasciti in denaro, non altrettanto facile gli fu ottenere riconoscimenti ed appoggi dalle gerarchie ecclesiastiche che guardavano con molto sospetto la sua eccessiva autonomia e indipendenza da Roma. Già nel 1460 l'arcivescovo di Zara Maffeo Vallaresso aveva dato disposizioni precise affinché «aliquis sacerdos de littera sclava non audeat vel praesumat in aliqua ecclesia civitatis Jadrensis celebrare Missarum solemnia sine nostra vel Vicarii nostri licentia spetiali petita et obtenta...».⁴⁴

Anche da Venezia non si vedeva molto di buon occhio la cosa e nel 1481 il Senato Veneto così si rivolgeva a Francesco Barbo, Provveditore di Veglia: «Reperiuntur in

41. Cfr. IVAN PEDERIN, *op. cit.*, p. 238.

42. Cfr. *ivi*, p. 217.

43. Numerosi documenti sono riportati in particolare da STJEPAN IVANČIĆ, *Povjestne erte o samostanskom 3° Redu sv. O. Franje po Dalmaciji, Kvarneru i Istri i poraba glagolice u istoj redodržavi. Sa priložima*, Zadar, Tiskarna E. Vitaliani, 1910.

44. Cfr. CARLO FEDERICO BIANCHI, *Zara cristiana*, Zara, Tipografia Woditzka, 1877, vol. I, p. 133.

illa insula in certo monasterio quidam Fratres Sclavi qui sacrificant et celebrant divina offitia more sclavo, qui variis causis sunt ex insula praedicta removendi. Igitur tibi mandamus ut cum primum ad insulam perveneris, reijcere et licentiarie debeas fratres praedictos sclavos...». ⁴⁵

Nuovamente nel 1507 il Doge Leonardo Loredan ordinava a Pietro Delfino conte di Zara e a Bernardo Bondumer capitano «quod in Civitate et in Regimine universo vobis commissio habitare, stare aut venire non consentiatis Provincialem aut Priorem aut Presidentem aut alterius nominis Superiorem aliquem hominem alicuius religionis sive Fratrum sive Monachorum, sive alicuius alterius ecclesiasticae Congregationis, qui non sit Venetus aut civis Terrarum aut Castellorum aut locorum nostrorum natione...». ⁴⁶

Ciò provocò l'accurata reazione di fra' Matteo, personalmente colpito da questa disposizione, che, con un'appassionata autodifesa a dimostrazione delle proprie benemeritenze, rivolgeva ai Capi del Consiglio dei Dieci una supplica che risulta anche un'autobiografia:

...Cum sit che essendo sta preso il padre, madre, fratelli e sorelle e altri di casa soa da Turchi, e condutti in Turchia, lui esponente alhora zovane per la Dio grazia scapolasse da tal infortunio, et capitasse in Dalmazia a Zara, dove per divina ispirazion assumpse l'habito del ordine predito za ani 60, et oltra; ne la qual religion continuamente non solum alle debite oration e culto divino se ha esposto, di et note, ma et manualmente se ha adoperato et exercitato in fabricar ghiesie, monasterii, cisterne, mediante lo aiuto et elemosine di boni Christiani, ita che lha ristaurato dito ordine in Dalmazia, che quasi era manchato. Et con la solitudine e diligentia soa, havendo trovato diverse bolle spectante a ditto ordine et luoghi a quello sottoposti cum il mezzo del Summo Pontefice et consentimento del vostro excellentissimo Stado, molte giesie e monasterii che manazzavano ruina, quelli ha istaurati e riparati, et tra li altri cum le proprie man ha reparado et restaurado a Zara la giesia de S. Giovanni Baptista e monastier suo, et in quello fatto una bella cisterna, che è de grandissima commodità a tutta la terra neli tempi delle sechure.

Item a Ossaro for della terra in porto Viar alla giesia de S. Maria a fabrichado dalle fundamenta in suso tutto il monastier et cisterna, e molte vigne per sustentation et augmento del ditto locho.

Item pur in ditta ixola de Cherso et Ossaro in la valle del porto de S. Martin ha refatto dalle fundamenta la chiesa de S. Hieronymo et el monastier et vigne per augmento de quel locho.

Item nel ixola da Arbe for della terra davanti essa terra cum le proprie man ha fatto la chiesa de S. Francesco cum el monastier et una cisterna e molte vigne per augmento de quel locho.

Item in la vostra ixola de Veglia ha recuperà la gesia de S. Maria de cao, la qual gesia era sta ocupà et usurpà per un altro ordine a tempo dei signori tiranni; la qual recuperation fece cum el braccio del vostro excellentissimo Dominio, per el qual fo messo al governo de quello, dove lha fabrichado uno bello monastier et una bella cisterna et principià una bella e grande gesia qual ha redutta a bon termine, et possession et animali che lha recuperado per beneficio et augmento de ditto locho. Come de tutte prenominate fabriche et operation soe ne pono far amplissima fede tutti Magnifici rectori et cittadini se hanno attrovato in ditti lochi. Et perseverando lui a la perfection de ditta giesia par che el magnifico providator de Veglia in execution de vostre Excelentie facesse intender ad esso fra Mathio a la mente del vostro excellentissimo Conseio essere che alcun frate de qualunque ordine che non fusse nativo delle terre et lochi soi non potesse haver governo né star in ditti lochi. Per il che come bon et fidelissimo servitor, de prelibate vostre Ecelentie è ricorso ali piedi di quello sotto al felicissimo dominio de le quali za anni 60 et più continuamente ha vivesto cum tanto beneficio de quelli lochi quanto ha sopra narrato, humilmente supplicando quelle che in questa sua decrepita età de anni 88 et più le non voliano patir el vada mendico in lochi alieni, ma el possa questi pochi soi residui zorni sotto la felice umbra de quelle compir, come el desidera, per non haver mai voluto servir altri signori, e che za anni 25 per el signor conte

45. Cfr. IVANČIĆ, *op. cit.*, *Prilog B*, p. 163, doc. II.

46. Cfr. *ivi*, p. 156, doc. CXXVII.

Stefano de Franchapanis li fusse fatte molte offerte per tirarlo ad uno suo monastier, come el confida dover essere de mente de le Excelentie vostre per tutte le cause preditte, alla gratia de le qual semper se rachomanda, pregando el summo Idio faza il Statto suo infinito.⁴⁷

La supplica di fra' Matteo è accompagnata dalle testimonianze scritte in suo favore di Giovanni Tetritho di Zara, di Andrea Almerigotto di Veglia, di Giovanni de Garbin di Pago e di Pietro Boldù e Fantino Moro, ex conti di Arbe.⁴⁸

Finalmente nel 1511 Matteo ebbe il riconoscimento che chiedeva anche da parte del papa Giulio II, il quale concesse al frate, che si trovava nel monastero di S. Francesco *de Comerzario* fuori Arbe, «ut sit in dicto monasterio perpetuus gubernator et procurator dicti monasterii, nec non vardianus qui per tempora existerit in dicto monasterio legitime deputatus, quod habeat stare sub obedientia et governo dicti fratris Mathei in rebus honestis et utilibus dicti monasterii et etiam quod dictus frater Matheus possit unum fratrem eligere [...] ut habeat ipsum fratrem Matheum inservire et gubernare quoniam infectus in senectute et senectus ipsa est morbida et infecta...»⁴⁹

Anche se la stampa di un breviario glagolitico non è ricordata fra le benemerenze che fra' Matteo da Zara rivendica a sé nella sua supplica, non vi è alcun dubbio che fu proprio lui il *chompositor* del libro.

La certezza di questa identificazione si ricava non solo da alcuni elementi "indiziari" come possono essere l'appellativo di «fra' Matteo *de littera sclava*» attribuitogli (e non credo ci potesse essere un secondo frate di nome Matteo che fosse esperto in scrittura glagolitica), o l'uso frequente di varianti grafiche per uno stesso vocabolo, caratteristica sia della supplica in lingua veneta che del testo del breviario glagolitico, ma anche da una testimonianza documentaria di grande importanza che, pur non essendo ignota agli studiosi di questa materia, non era stata finora adeguatamente considerata e che ora, alla luce di questi nuovi documenti, viene ad assumere una valenza del tutto nuova.

Si tratta della cosiddetta *Miscellanea di Tkon* (*Tkonski zbornik*),⁵⁰ un manoscritto fattizio che risale ai primi del Cinquecento, dove, fra le altre cose, è trascritta una parte di un *Confessionale* glagolitico edito presumibilmente a Venezia (di cui peraltro non si conosce nessuna copia stampata), in cui si legge appunto che la stampa dell'opera fu finita il 16 luglio 1492 nell'officina di maestro Pellegrino da Bologna, che il libro fu composto da fra' Matteo da Zara e dedicato al signor Giovanni Grimalarca e a suo nipote Andrea.⁵¹

Di tale opera si occupò per primo, credo, Vjekoslav Štefanić il quale avanzò fra le altre anche l'ipotesi che il misterioso breviario glagolitico del 1492 potesse avere qualche relazione con quel fra' Matteo che compare come curatore del *Confessionale*.⁵²

L'ipotesi fu subito rigettata da Cronia e Cini, non tanto perché non ritenessero che anche il breviario potesse essere stato stampato a Venezia, quanto piuttosto per ragioni cronologiche, pensando che fra' Matteo da Zara, allora ultrasettantenne, fosse troppo vecchio per un'attività del genere.⁵³ Probabilmente non conoscevano a fondo

47. Ivi, p. 41, doc. xxxviii.

48. Ivi, p. 43, docc. xxxviii a, b, c, d, e.

49. In questa data Matteo compare infatti, in un documento notarile, come «*vardianus*» del monastero stesso (ASZ: *Archivio notarile di Arbe*, b. 5 (not. G. Segota), c. 178; egli doveva però trovarsi a Rab fin dal 1480, come risulta da un altro documento, ed abitava nel monastero di S. Caterina di Comerzario dove, l'anno seguente, ricevette la concessione di poter costruire la chiesa di S. Francesco (cfr. IVANČIĆ, *op. cit.*, p. 29, doc. xxvi).

50. ZAGREB, ARHIV JUGOSLAVENSKE AKADEMIJE: IV a 120.

51. Al f. 95v: i naučiti i bi syršenje ne na let g(ospo)d(ih) 1492 miseca ijuleê na dan 16 i bi učinena ta štampa na počtu počtovanoga g(ospo)d(i)na Žuvana Grimalarke i negova sinovca g(ospo)d(i)na Ėndrie i bi učinena ta štampa u kući meštra Pelegrina iz Bolone a bih è fra Matii Zadrani on ki ju složih zato vi ki ju budetete čtati blagoslovite a ne klnite zač ju ni složila ruka anj(e)lska nego č(lovê)ka grišnika zato vi napravite vašim razumum.

52. Cfr. VJEKOSLAV ŠTEFANIĆ, *Glagojski rukopisi*, Zagreb, Jugoslavenske akademije, 1970, 2° dio. pp. 32-34.

53. Cfr. CRONIA, CINI, *op. cit.*, p. 116.

il personaggio che invece, ancora molti anni più tardi era vivo e vegeto ed attivissimo.

Ora, sulla base di questi nuovi documenti possiamo affermare non solo che lo Štefanić aveva visto giusto, ma anzi che con ogni probabilità quel *Confessionale* altro non era che la parte finale, mancante nell'incunabolo della Marciana, del *Breviario*. La perfetta coincidenza dei nomi dei due promotori, Giovanni e Andrea Cimalarca (la forma *Grimalarca* è evidentemente dovuta ad un errore di trascrizione o, più probabilmente, di translitterazione), del curatore, fra' Matteo da Zara, del tipografo, Pellegrino Pasquali (socio di Dionisio Bertocco) nonché delle date (il contratto per il *Breviario* fu stipulato l'8 febbraio 1492 e la stampa del *Confessionale* risulta finita circa cinque mesi più tardi) rendono praticamente obbligatoria questa conclusione.

Se dunque Giovanni e Andrea Cimalarca svolsero il ruolo di imprenditori-produttori dell'opera, fra' Matteo ne fu il vero *editor* ovvero il curatore scientifico, colui che probabilmente fornì l'*exemplar* e sovrintese alla stampa. Lo aiutò in questo impegno un certo fra' Stefano di cui risulta meno agevole ricostruire l'identità. Mi sembra che il personaggio di questo nome che corrisponda con maggior coerenza a tale ruolo sia Stefano Belić, detto anche Stefano da Arbe (Rab) o "Chichia", anch'egli dell'Ordine francescano, che compare fra l'altro in molti documenti assieme a fra' Matteo.

Nato intorno al 1460 a Rab appunto, fu un monaco molto erudito (viene definito in *Decretalibus bacchalaureus* e *magister in Sacra Pagina*), insegnò teologia e fu nominato capo della Provincia del terzo Ordine nel 1504, nel 1513 e nel 1530. Nel 1518 fu Priore del Convento di S. Giovanni Battista di Zara. Secondo una testimonianza documentaria del 1494 egli era il maggior esperto di lingua paleoslava e la insegnava pubblicamente. Dragutin Parčić e Stjepan Ivančić ritengono che alla sua mano vadano attribuiti alcuni manoscritti in glagolitico ed in particolare un breviario, senz'altro di provenienza francescana, che si trova ora nella biblioteca di Lubiana.⁵⁴ Probabilmente questo libro proveniva proprio dall'antico convento di S. Giovanni Battista di Zara dove, come scrive C.F. Bianchi, i frati erano «assidui cultori dell'idioma illirico, da lor sempre usato nei riti sacri, [...] di libri nell'idioma stesso ben provveduti; e noi diffatti, memoria troviamo che nell'archivio loro si conservassero settantaquattro codici manoscritti in detta lingua, e moltissimi stampati messali e breviari antichi, con gelosia custoditi, e nell'anno 1765 dal Padre Lettore Carlantonio Radich in bell'ordine collocati. Le vicende successive dispersero anche questo prezioso deposito».⁵⁵

Probabilmente fra quei breviari antichi a stampa c'era anche il nostro *Breviario glagolitico*, stampato appunto, assieme a fra' Matteo, da Stefano Belić che proprio presso il convento di S. Giovanni di Zara visse poi per molti anni insegnando la lingua glagolitica, e dove morì intorno al 1550.

Fra i protagonisti di questa impresa tipografica un posto non secondario spetta anche a colui che aveva inciso e fuso i punzoni dei caratteri dell'alfabeto glagolitico, impresa certamente non da poco, considerando le difficoltà particolari che tale lingua comportava per le sue caratteristiche. Se poi guardiamo alla qualità dei risultati della stampa del *Breviario*, dobbiamo riconoscere che si doveva trattare di un vero maestro dell'arte incisoria.⁵⁶ E tale era infatti quel Francesco da Bologna a cui ritengo che il documento si riferisca (anche se vi compare, ritengo per un *lapsus calami* da parte di

54. Cfr. IVANČIĆ, *op. cit.*, pp. 167-169.

55. C.F. BIANCHI, *op. cit.*, p. 412.

56. Cfr. MONTECCHI, *op. cit.*, p. 14: «Già a prima vista il breviario manifesta una eleganza ed una bellezza straordinarie, anche in confronto dei breviari in caratteri latini stampati in quegli stessi anni; sembra proprio uscito da una tipografia in grado di progettare e di produrre libri che nulla lasciassero all'improvvisazione e all'imperizia».

Marco Cimalarca, come Francesco da Chologna) noto anche col nome di Francesco Griffò, incisore famoso soprattutto per essere stato in gran parte artefice della fortuna di Aldo Manuzio, per il quale aveva realizzato il celeberrimo carattere *corsivo*,⁵⁷ sappiamo che egli, oltre a vari alfabeti latini, romani e gotici, aveva creato anche caratteri greci e caratteri ebraici, per cui ritengo che non si possa trattare altro che di lui, uno dei pochissimi incisori in grado di realizzare un alfabeto complesso come quello glagolitico. D'altra parte nessun incisore o tipografo di nome Francesco da Colonia (o Cologna) è invece noto.⁵⁸

Un altro elemento a favore di tale ipotesi è il fatto che Francesco Griffò conosceva bene la lingua slava poiché sua moglie, Clara,⁵⁹ era originaria di Spalato. La notizia risulta da un documento inedito che ho rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Venezia,⁶⁰ una procura con la quale Francesco da Bologna nel novembre del 1479 affidava alla cognata Stana da Spalato, moglie di un Domenico da Verona, l'incarico di riscattare una veste data in pegno al noto commerciante di libri Antonio Moretto.⁶¹ L'incisore Francesco è inoltre nominato, quale suo *compatre*, nel testamento di un certo Rado da Spalato,⁶² probabilmente parente di Clara.

Su Francesco Griffò da Bologna è stato scritto molto, ma molto ancora resta da scrivere per averne una biografia esauriente.⁶³ Per ora si sa che era figlio di un tal Cesare originario della città emiliana, e che si trasferì ancor giovane con la famiglia nel Veneto: negli anni '70 lo troviamo a Padova dove iniziò la sua attività, dapprima come orefice; ben presto entrò nell'orbita dei tipografi che gravitavano intorno all'Università e divenne incisore di caratteri da stampa, soprattutto per lo stampatore francese Pierre Maufer,⁶⁴ ma lo si trova spesso presente nei documenti anche a Venezia, dove si trasferì definitivamente intorno al 1490 e dove entrò in seguito in contatto col Manuzio. Quanto a Giovan Battista dei Moderni che probabilmente lo aiutò nella fusione dei caratteri, credo si debba identificare con quel Giovanni Battista Moderno che viene citato in un documento padovano pubblicato da A. Sartori,⁶⁵ fra i testi che furono esaminati per una controversia fra il tipografo Giovanni de Gregori e l'editore padovano Zaccaria Zaccarotto, del quale però niente altro è noto.

57. Cfr. GIOVANNI MARDERSTEIG, *Aldo Manuzio e i caratteri di Francesco Griffò da Bologna*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di Tammaro de Marinis*, Verona, Officina Valdonega, 1964, v, III, pp. 105-147, e LUIGI BALSAMO, *I primi corsivi*, in *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, a c. di LUIGI BALSAMO, ALBERTO TINTO, Milano, Il Polifilo, 1967, pp. 25-60.

58. Ho accertato in verità l'esistenza di un Francesco da Colonia, figlio del libraio Gaspare da Dinslaken, il quale però non risulta essere stato tipografo o incisore.

59. Il nome della moglie si ricava da un documento padovano pubblicato da DANIELA FATTORI, *Nuovi documenti per la storia della tipografia padovana del '400*, in «La Bibliofilia», C (1998), pp. 3-25.

60. ASV: Cancelleria Inferiore. Notai diversi, b. 27 n. 2605.

61. Antonio Moretto detto "il cardinale", bresciano, nativo di Angolo in Val Camonica, fu editore, correttore e commerciante di libri fra i più importanti e ricchi a Venezia: cfr. RINALDO FULIN, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, in «Archivio Veneto» 23 (1882), pp. 395-401; JOHN MONFASANI, *The first call for censorship: Niccolò Perotti, Giovanni Andrea Bussi, Antonio Moretto and the editing of Pliny's Natural History*, in *Language and learning in Renaissance Italy. Selected articles*, Aldershot, Variorum, 1994, pp. 14-22.

62. ASV: Archivio Notarile, Testamenti, b. 956 n. 655.

63. Cfr. GIACOMO MANZONI, *Studi di bibliografia analitica. I° Francesco da Bologna incisore di caratteri mobili metallici da stampa e stampatore in Bologna negli anni 1516-1517*, Bologna, G. Romagnoli, 1881; EMILIO ORIOLI, *Contributo alla storia della stampa in Bologna*, in «Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», s. III, 17 (1899), pp. 162-205, docc. 17-18; PAUL ARNAULDET, *Graveurs de caracteres et typographes de l'Italie du Nord*, in «Bulletin de la Société Nationale des Antiquaires de France», 7 (1903), n. 4, pp. 288-295; GIOVANNI MARDERSTEIG, *Aldo Manuzio e i caratteri di Francesco Griffò da Bologna*, in *Studi di bibliografia e storia in onore di Tammaro de Marinis*, III, Verona, Valdonega, 1964.

64. Cfr. GIOVANNI MARDERSTEIG, *La singolare cronaca della nascita di un incunabolo*, in «Italia Medievale e Umanistica», 5 (1962), pp. 249-267, e DANIELA FATTORI, *Nuovi documenti per la storia della tipografia padovana del '400*, in «La Bibliofilia», C (1998), pp. 3-25.

65. ANTONIO SARTORI, *Documenti padovani sull'arte della stampa nel sec. xv*, in *Libri e stampatori in Padova. Miscellanea di studi storici in onore di Mons. G. Bellini tipografo, editore, libraio*, Padova, tip. Antoniana, 1959, doc. LXXXVII, p. 220.

Resta da dire ora dei tipografi che fornirono il loro contributo professionale per la realizzazione del *Breviario*.

Pellegrino Pasquali,⁶⁶ bolognese, e il suo socio Dionisio Bertocco,⁶⁷ prete di origine reggina ma vissuto lungamente a Bologna, avevano impiantato un'officina tipografica a Venezia, attiva fin dal 1484, dopo aver stampato per qualche anno insieme a Treviso. A Venezia produssero diverse opere di notevole impegno, sia in caratteri latini che in caratteri greci.

È presumibile però che, pur agendo in società, si dividessero le commesse e che ognuno dei due lavorasse poi per conto proprio.⁶⁸ Si può così spiegare il fatto che, nonostante il contratto per la stampa del *Breviario* fosse stato stipulato dal Bertocco, vediamo che nell'*explicit* del cosiddetto *Confessionale* compare invece il nome del Pasquali, e che i pagamenti per il lavoro svolto vengono fatti a lui e a suo cognato Giovanni Battista che probabilmente lo aiutava nell'officina.⁶⁹ Ciò dovette avvenire proprio perché, in quello stesso lasso di tempo in cui si lavorò al *Breviario*, Dionisio era contemporaneamente impegnato nella stampa della *Lectura super Decretales* del Panormitano, licenziata con il suo nome tra il 1491 e il 1493.⁷⁰ Quel che è certo comunque è che ora dobbiamo aggiungere agli annali della produzione dell'officina Pasquali-Bertocco anche questo *Breviario* glagolitico.

Infine qualche parola sul fornitore della carta e sui legatori.

Andrea Rizo, detto *da le carte*, di cui non ho trovato altre notizie se non un documento del 1476⁷¹ in cui compare quale creditore di un certo Giacomo dalle Rose di Cologna Veneta, e dove viene detto figlio del «quondam ser Ioannis de Zamboldis», era evidentemente un commerciante di carta, ma credo piuttosto un semplice cartolaio o *spezzer* che non un grande mercante librario come il più famoso Antonio Moretto che si approvvigionava direttamente dalle cartiere della riviera bresciana o da quelle veronesi di S. Martino Buon Albergo e di Ferrazze.

I volumi, finiti di stampare nel luglio del 1492, passarono quindi nelle botteghe dei legatori affinché questi provvedessero a cucire i fascicoli e ad applicare le copertine, perché i libri dovevano essere trasportati in «Schiavonia» già completi di tutto punto, a differenza di quanto avveniva generalmente per i libri stampati che venivano venduti *desligati* ossia in fogli sciolti, ed era poi solitamente il singolo acquirente che provvedeva a farli legare in volume.⁷² evidentemente ciò non sarebbe stato possibile in Dalmazia, dove la stampa non era ancora abbastanza diffusa e dove non sarebbe stato facile trovare dei legatori.

Fra i legatori nominati nei documenti, ve ne sono alcuni i cui nomi sono totalmente sconosciuti, altri invece corrispondono a personaggi noti, come ad esempio Giovanni de Gregori da Forlì⁷³ (maestro Zovane de maestro Gregorio) Andrea

66. Per il Pasquali, che alla fine del 1494 si trasferì a Scandiano (Reggio Emilia), dove stampò fra l'altro l'*Orlando Innamorato* di Matteo Maria Boiardo, si veda VICTOR SCHOLDERER in BMC (*Catalogue of Books printed in the xvth Century now in the British Museum*, London, Trustees of the British Museum, 1908-1972; British Library, 1973-), v, pp. xxxiii-xxxv, 388-393; vii, p. lxxxvii, 1118; i suoi annali tipografici sono stati compilati da NEIL HARRIS, *L'avventura editoriale dell'Orlando Innamorato*, pp. 59-62, in *I libri di Orlando Innamorato*, Modena, Panini, 1987.

67. Sul Bertocco rimando alla relativa voce, curata da ALFREDO CIONI, in DBI.

68. In effetti l'ultimo libro che reca la firma di entrambi è il *De priscorum proprietate verborum* di GIUNIANO MAIO, del 1486.

69. Si tratta, con ogni probabilità di quel Giovanni Battista Caponi che figura quale collaboratore di Pellegrino e di suo fratello Giuliano in un documento archivistico del 1495, conservato a Reggio Emilia, ARCHIVIO DI STATO: *Rogiti di Tommaso Mattacoda*, n. 1 c. 262, pubblicato da NEIL HARRIS, *Bibliografia dell'Orlando Innamorato*, Modena, Panini, 1988, vol. 1, pp. 27-28.

70. Opera in 6 volumi, curata dal medico Gabriele da Brescia: IGI 9758-9785-9802-9817-9834-9850; ISTC ip00053000.

71. ASV: *Cancellaria Inferiore. Notai diversi*, b. 99 (not. Pietro Andrea de Gratarollis).

72. Cfr. ANGELA NUOVO, *Il commercio librario nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Angeli, 1998, pp. 168-169.

73. Sulla sua attività editoriale si veda la relativa voce curata da TIZIANA PESENTI in DBI.

de Longis (maestro Andrea da Milam)⁷⁴ o Gaspare da Dinslaken (maestro Gasparo).⁷⁵

Sfortunatamente la legatura originale dell'incunabolo marciano è stata sostituita in tempi abbastanza recenti, per cui non è più possibile farsi un'idea di come fossero quelle legature per le quali fu pagata la considerevole somma di 783 lire e 5 soldi.

All'inizio del 1493 comunque i 1.000 breviarii dovevano essere pronti per venire imbarcati sulle navi dei Cimalarca alla volta di Arbe e delle altre città della Dalmazia, dove dovevano essere consegnati a fra' Matteo e agli altri religiosi suoi seguaci che officiavano in lingua slava.

Ma purtroppo, prima che ciò potesse realizzarsi, accadde un fatto imprevisto che bloccò tutta l'operazione, cioè la morte di Giovanni Cimalarca, colui che era stato il principale fautore dell'impresa,⁷⁶ sicchè, come scrive il figlio Marco nella citata supplica, i breviarii gli rimasero «sopra le spale non expediti per maxima parte con gran nostro dano».

In seguito a ciò si venne a creare una situazione di incertezza e probabilmente si verificarono anche dei contrasti fra i suoi eredi, ossia i figli Marco e Bartolomeo, e il cugino Andrea che, in quanto socio dello zio, era proprietario per metà del capitale investito nell'impresa e quindi dei relativi diritti, e che in un primo tempo, era stato nominato dai cugini loro procuratore in tutte le questioni inerenti l'eredità di Giovanni.⁷⁷

Dei due figli maschi di Giovanni, Marco è quello che si pone maggiormente in evidenza in questa occasione e agisce nei documenti anche a nome del fratello Bartolomeo, la cui figura rimane sempre defilata.

Marco, sposato con Samaritana Trevisan, figlia del ricco possidente di Mazorbo, Comesio,⁷⁸ sembra aver delegato l'attività mercantile al fratello ed essersi dedicato piuttosto all'attività militare e amministrativa: vediamo infatti in un documento del febbraio 1499 il doge Agostino Barbarigo incaricare il «prudente e fidel nostro Marco Cimalarcha» di recarsi in Dalmazia per trovare uomini per «redintegrar l'armata nostra». ⁷⁹ E così, come riferisce il Sanudo, nel 1501 da Veglia «veniva Marco Zimalarcha patron de una fusta armada de lì, stata in Colfo et licentiata per il capetanio del Colpho, di la qual ha tolto certi homeni, et per essere la fusta marza, priega sia incambiata. Item el dito patron portò letere del Provedador di Cataro in sua laude. Et fo fato venir dito patron in Colegio, e terminato darne una altra fusta e incambiar la sua acciò possi operar al bisogno». ⁸⁰ Nel 1508 poi Marco venne eletto *nodaro a la Camera* a Fiume, dove venne inviato con il compenso mensile di 4 ducati. ⁸¹ Nel 1518 fu incaricato dal doge Loredan di una delicata missione in Istria dove «non mostrando di essere mandato da la Signoria nostra né dal Officio del Sal» ma fingendo sue faccende private, doveva «comprar et incaparar sali fino alla summa di moza domille venetian». ⁸² Dal 1500 circa egli svolse inoltre le funzioni di procuratore e gastaldo delle monache

74. Penso sia da identificare infatti con l'*Andrea de Longis milanese*, legatore e libraio a Venezia, nominato nel testamento di Lazaro Soardi (ASV: Archivio Notarile. Testamenti, b. 1184, n. 301), pubblicato da DENNIS E. RHODES, *Annali tipografici di Lazaro de' Soardi*, Firenze, Olschki, 1978, pp. 83-85.

75. Attivo a Venezia come libraio ed editore dal 1471 al 1510; cfr. la voce relativa in *DBI*, curata da TIZIANA PESENTI.

76. Avvenuta tra il 30 gennaio, data dell'ultimo documento in cui compare vivo (ASV: Santa Croce alla Giudecca, b. 9, n. 540) e il 20 marzo, data in cui il figlio Marco è detto «del fu Giovanni» (ASV: Santa Croce alla Giudecca, b. 9, n. 534).

77. ASZ: Archivio notarile di Arbe, b. 5 (not. G. Segota). La procura è datata 4 settembre 1493.

78. ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 47.

79. *Ibidem*.

80. MARIN SANUDO, *I Diarii*, prefazione di G. BERCET, Venezia, Deputazione veneta di Storia Patria, 1887, vol. III, p. 1330.

81. ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 47; cfr. anche SANUDO, *op. cit.*, vol. VII, p. 625.

82. ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 47.

di S. Croce alla Giudecca.⁸³ Infine concludeva la sua carriera come *scriba* della Camera Fiscale a Rovigo,⁸⁴ dove veniva inviato nel 1525 da Andrea Gritti e dove fece testamento nel 1538.⁸⁵

Ma, tornando ai breviarii, vediamo che al 24 giugno del 1496, cioè a quasi quattro anni dalla fine della stampa, essi, o almeno parte di essi, giacevano ancora invenduti in casa di Marco Cimalarca: così risulta da un documento che porta appunto questa data, una «carta securitatis, finis, remissionis libere et perpetue quietationis de omnibus et singulis ad insimul agitis, gestis et perpetratis tam in tempore vite quondam eorum patris quam in eorum specialitatibus» stipulata davanti al notaio Priamo Busenello fra i cugini Marco e Bartolomeo da una parte, ed Andrea dall'altra, con la quale essi pongono fine ad ogni loro rapporto d'affari «reservato tamen id quod prefate partes ad insimul agere habent pro nonnullis breviariis existentibus apud dictum ser Marcum, qui sunt in lingua sclava, circa administrationem et dispensationem eorum, et non aliter, et sunt dividendi inter ipsas partes equaliter».⁸⁶

Ma, proprio quando sembrava che tutto si fosse risolto, le cose erano tornate a complicarsi, questa volta per la morte di Andrea.

Dal testamento di Andrea risultava infatti che il cugino Marco gli era debitore di 217 ducati e 9 grossi, che venivano ora rivendicati dai suoi eredi, ossia dalla sorella Marietta, vedova di Girolamo a Nave (o A Navibus),⁸⁷ sua residuaria, la quale giunse a far pignorare i beni di Marco e a farlo addirittura arrestare.⁸⁸

Egli poté uscire dal carcere solo grazie allo zio Giacomo Brocheta, priore dell'ospedale di S. Pietro della Giudecca, il quale si impegnò a pagare per lui una parte del debito; a sua garanzia Marco gli diede in cambio «unum ipsius ser Marci navigium portate circa butarum centumquinquaginta».⁸⁹

Furono necessari oltre 11 anni per arrivare alla soluzione della vicenda; ci fu una sentenza arbitraria affidata agli amici comuni Giacomo Brocheta e Vittore Urso (15 luglio 1507) e infine si giunse alla stipula di una transazione davanti al notaio Andrea Scala, il 22 dicembre, con la quale Marco consegnava a Marietta i 217 ducati e 9 grossi e Marietta restituiva al cugino i beni pignorati; oltre a ciò veniva stabilito che «omnes breviarii existentes in manibus dicti domini Marci cum omnibus aliis rebus spectantibus dictis breviariis, sint ipsius domini Marci».⁹⁰

Così, dopo 15 anni dalla loro realizzazione, quando ormai i due promotori dell'impresa erano morti da parecchio tempo, i breviari glagolitici potevano essere finalmente venduti. Ma ormai era troppo tardi: già dal marzo 1493 infatti una nuova edizione del Breviario glagolitico era stata immessa sul mercato, quella stampata da Andrea Torresani e curata dal canonico della cattedrale di Segna, Blaž Baromić,⁹¹ e quindi la domanda doveva essersi già molto ridotta.

Sarebbe interessante conoscere le circostanze che portarono il Torresani a pubblicare una seconda edizione del Breviario, con nuovi caratteri tipografici, subito a ri-

83. A questo incarico e al conseguente lascito di vari beni al monastero di S. Croce (ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 24, n. 2381) è riconducibile la presenza della documentazione relativa alla famiglia Cimalarca in questo fondo archivistico.

84. ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 47.

85. ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 8, n. 523.

86. ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 9, n. 542.

87. Girolamo era nipote di Isabella Zancaner, seconda moglie di Giovanni Cimalarca (cfr. ASV: Archivio Notarile. Testamenti, b. 66, n. 219).

88. ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 9, n. 548.

89. Una botte corrispondeva a 751 litri, per cui 150 botti equivalgono ad una capacità di circa 110 tonnellate; si tratta quindi di un'imbarcazione di stazza medio-piccola.

90. ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 9, n. 549.

91. Cfr. ANICA NAZOR, *I libri glagolitici...* cit., pp. 75-76.

dosso di questa prima, a neppure un anno di distanza, cosa piuttosto strana se consideriamo che il mercato non si presentava affatto promettente, trattandosi di testi che avevano uno smercio limitato: basti pensare che nel 1607, avendo le autorità ecclesiastiche deciso di far nuovamente stampare il Breviario e il Messale glagolitico per fornirne una versione più corretta delle precedenti quattro-cinquecentesche, gli stampatori posero come condizione che ne fosse assicurata la vendita di almeno 500 esemplari; ma, dopo aver trascinato le trattative per alcuni anni, non se ne poté far niente.⁹²

Che sorte abbiano avuto i breviarii dei Cimalarca, non è dato sapere,⁹³ ma è assai probabile che, nonostante si trattasse dell'*editio princeps*, essi abbiano avuto una circolazione molto limitata, e ciò spiegherebbe anche il fatto che ne sia sopravvissuto un unico esemplare e che, come dicono anche Cronia e Cini, «sin dal primo momento si ha l'impressione che il nostro esemplare non sia stato in mano, o almeno in uso, ad un religioso».

Restano poi le 6 carte del Calendario della Biblioteca Vaticana, stampate su pergamena, che probabilmente provenivano dall'esemplare "d'onore" destinato a Giovanni e Andrea Cimalarca, coloro che avevano progettato e finanziato l'impresa.

Ma l'attività di Giovanni e Andrea Cimalarca nel campo della stampa glagolitica non doveva fermarsi qui. Ho rinvenuto infatti la documentazione relativa ad una causa presentata il 26 luglio 1494 davanti ai Giudici di Petizion dai figli di Giovanni Cimalarca, che dimostra come i due Cimalarca, zio e nipote, avessero insieme progettato di stampare anche un Messale glagolitico che però non poté essere stampato per la sopravvenuta morte di Giovanni.⁹⁴

La causa verteva contro un Enrico Badoer al quale i fratelli Marco e Bartolomeo Cimalarca in quanto figli ed eredi di Giovanni, richiedevano il pagamento della somma di lire 547 e soldi 19 dovuta dal Badoer al loro padre, secondo una scrittura del 19 dicembre 1492 da essi presentata ai giudici. Il Badoer, a sua volta, replicava affermando di essere «potius creditor quam debitor», poiché «...el resiste uno strumento del 14 avosto 1492 fra mi Rigo Badoer et el quondam ser Zuane Zimalarcha in el quale dictus ser Zuane se obligava a far che ser Andrea, suo nevodo, fesse butar zerti messali a stampa in littera sclava et non lo fazendo se obligava darne et pagarme ducati 25, et come el sia che el dito ser Andrea non abi fato stampar diti messali et el prefato quondam messer Zuane sia morto nel debito de ducati 25».

La sentenza dei Giudici di Petizion, emessa il 30 luglio 1494 dà ragione in pieno ai fratelli Cimalarca e condanna il Badoer al pagamento del debito e delle spese processuali.

Purtroppo da queste carte non risulta chiaro il motivo per cui il Badoer avrebbe dovuto ricevere i 25 ducati di risarcimento per la mancata stampa dei Messali, ma è evidente che anche egli doveva avere un qualche ruolo in questo affare.

Ricerche ulteriori su questo personaggio non mi hanno portato a notizie più precise, se non che doveva trattarsi sicuramente del figlio di Marino Badoer da S. Croce, come risulta dalle genealogie del Barbaro,⁹⁵ dal momento che fra le numerose famiglie Badoer di Venezia, il nostro Enrico o Rigo è l'unico che porti questo nome di battesimo e dunque dovrebbe essere lo stesso che la gentildonna veneziana Elisabet-

92. Cfr. S. IVANČIĆ, *op. cit.*, pp. 166-175. Solo nel 1628 uscì una nuova edizione del Messale e del Breviario, ma a Roma, a c. della Congregazione De propaganda fide.

93. Alla morte di Santo, figlio ed erede di Marco Cimalarca, dei breviarii non si trova più traccia: nell'inventario dei beni trovati nella sua casa, i soli libri che compaiono sono «libri de umanitate pezi n. 14» (ASV: S. Croce alla Giudecca, b. 9, n. 553).

94. ASV: Giudici di Petizion. Sentenze a giustizia, reg. 194, c. 38.

95. ASV: MARCO BARBARO, *Arbori de' patritii veneti. Miscellanea codici*, 17.

ta Morosini, consorte di Giovanni Frangipane, signore di Veglia e Isola e conte di Segna e Modrussa, raccomandava ai fratelli Pietro e Marco l'otto marzo 1476: «El nobel ser Rigo Badoero, habitante in Arbi [...] creatura zentille e modesta, et da nui tanto amada quanto persona amicissima abbiamo in queste parte, sì per sue laudabile vertude e progenie, come per experimenti de amicia [...] se trasferisse de lì per aprovarse zentilomo di quello Excellentissimo Senato»;⁹⁶ peraltro anche un Marino Badoer nobile veneziano, che dovrebbe essere il padre del nostro Enrico, risulta abitante ad Arbe in questi anni.⁹⁷

C'è da sottolineare che all'epoca esisteva già una edizione a stampa del Messale glagolitico, ed era quella che, senza note tipografiche ma con tutta probabilità di origine veneziana, portava la data del 22 febbraio 1483/1484,⁹⁸ uscita quindi circa 10 anni prima, mentre esattamente un anno dopo la stipula del contratto fra Enrico Badoer e Giovanni Cimalarca uscì una nuova edizione del Messale, anche se non più a Venezia bensì a Senj, per opera del presbitero Blaž Baromić il quale, dopo aver curato l'edizione del Breviario stampata da Andrea Torresani, impiantò la prima tipografia glagolitica in territorio croato.⁹⁹ Sembrerebbe quasi di assistere ad una sorta di competizione fra i Cimalarca e Matteo da Zara da una parte, e Andrea Torresani e il Baromić dall'altra, nella quale alla fine questi ultimi rimasero vittoriosi. Quali siano state le motivazioni più vere che avevano spinto i Cimalarca ad improvvisarsi editori, e di opere di tal genere, non è facile dire: ma certamente accanto a quelle di una sincera devozione e fede religiosa e di un'altrettanto forte aspirazione di elevazione socio-culturale, non saranno mancate motivazioni dettate da un radicato spirito commerciale, tipicamente veneziano; che, a ben considerare, sono in fondo gli elementi costitutivi di quel particolare «umanesimo mercantile»¹⁰⁰ che portò Venezia a primeggiare nel campo della stampa fra tutte le città d'Italia e d'Europa.

96. Cfr. BARTOLOMEO CECCHETTI, *La donna nel medioevo a Venezia*, in «Archivio Veneto» 31 (1886), p. 39.

97. Cfr. IVAN PEDERIN, *Commercio, economia, pesca, arti e mestieri in Arbe nel Quattrocento*, in «Archivio Storico Italiano», 147 (1989), p. 222.

98. Cfr. nt. 13.

99. Si tratta del Messale stampato dallo stesso Blaž Baromić nella città di Senj: cfr. MILE BOGOVIĆ, *Glagoljica u Senju: povodom 500. godišnjice senjskoga glagoljskoga misala i glagoljske tiskare u Senju*, Senj, Jadranska Tiskara, 1994; ANDREJ KRUMING, *Izdanija glagoliceskoj tipografii v Sene*, in *Senjski glagoljaški krug 1248-1508: zbornik radova sa znanstvenoga skupa održanog u Zagrebu* 21. I 22. Studenog 1994. Godine, Zagreb, Hrvatska akademija znanosti i umjetnosti, 1998, pp. 59-104. È da notare che lo aiutarono nell'impresa due religiosi, Salvester Bedricic e Gaspar Turcic, che probabilmente sono da identificare con il *pre Silvestro* e il *pre Gaspare* che collaborarono con fra' Matteo per stampare il Breviario dei Cimalarca.

100. Traggo la definizione da UGO TUCCI, *Il patriziato veneziano mercante e umanista*, in *Venezia centro di mediazione fra Oriente e Occidente (secolo 15-16): aspetti e problemi*, a c. di H.G. BECK, M. MANOUSSACAS, A. PERTUSI, Firenze, Olschki, 1977, I, pp. 335-357.